

L'INEDITO Il romanzo di Tomasi di Lampedusa, di cui ricorre il cinquantenario, fu tradotto in russo nel 1961. E a Mosca uscì con una prefazione ad hoc del dirigente del Pci. Una specie di «imprimatur» che qui pubblichiamo in italiano per la prima volta

■ di Mario Alicata

Urss, quell'invito di Alicata «Leggete "Il Gattopardo"»

EX LIBRIS

L'indifferenza è il peso morto della storia. È la palla di piombo per il novatore, è la materia inerte in cui affogano spesso gli entusiasmi più splendidi

Antonio Gramsci

Pubblicato in Italia due anni fa il romanzo *Il Gattopardo* (1) appartiene al novero di quei libri che hanno avuto negli ultimi tempi grandissimo successo presso i lettori e al tempo stesso attirato la massima attenzione da parte dei critici, non solo in Italia ma anche in Francia, Inghilterra e Stati Uniti - paesi dove il romanzo italiano raramente ottiene un tale successo.

Il Gattopardo è venuto alla luce dopo la morte del suo autore, che non era uno scrittore di professione. È stato scritto da un vecchio aristocratico, il principe Giuseppe Tomasi di Lampedusa, rappresentante di una delle più blasonate e antiche casate siciliane, adesso in rovina come, d'altra parte, sono andate in rovina quasi tutte le famiglie dell'aristocrazia feudale siciliana dopo la nascita dello stato unitario borghese e lo sviluppo del capitalismo nell'economia italiana.

Lungo tutta la sua vita Giuseppe Tomasi di Lampedusa, uomo di grande e raffinata cultura, non pubblicò nemmeno una pagina delle sue opere. Soltanto dopo la sua morte gli eredi e gli amici scoprirono fra le sue carte il manoscritto pressoché concluso del *Gattopardo*, quattro racconti (uno dei quali - *Il professore e la sirena* - è stato stampato in Italia, però per livello artistico è decisamente inferiore al romanzo) e una serie di appunti critici sulla letteratura francese del diciannovesimo secolo, in gran parte ancora non pubblicati.

Tali sono le particolari circostanze all'origine del libro. Particolarità che spiegano in parte perché il contenuto del romanzo, i gusti letterari dell'autore, il suo stile sono lontani

È feudale ma bello. L'analisi del Meridione si avvicina a quella di Antonio Gramsci. Il popolo però è visto come oggetto passivo

dalle problematiche della prosa italiana del dopoguerra, particolarmente dalle problematiche dei giovani scrittori.

Per il contenuto *Il Gattopardo* si avvicina piuttosto ad alcuni romanzi italiani della fine del diciannovesimo secolo, e particolarmente ad una delle maggiori opere della letteratura «verista» in Italia - il romanzo *I vice-re* di Federico De Roberto, pure di cultura siciliana.

Questo non significa che il romanzo sia privo di una sua particolare attualità. È vero anzi il contrario. Proprio l'attualità del libro insieme alle grandi qualità artistiche e allo stile personale spiegano il successo ottenuto in Italia e negli altri paesi. In primo luogo l'attualità si trova nel problema al centro del libro e nel giudizio che vi viene espresso a proposito di particolari aspetti degli eventi politicamente più significativi e al tempo stesso più romantici del Risorgimento italiano. Intendiamo dire la liberazione del Regno delle Due Sicilie compiuta da Giuseppe Garibaldi e dal suo esercito di volontari («i Mille»). L'impresa portò alla fondazione del regno unitario in Italia grazie all'unione delle province del Sud a quelle del Nord e del Centro, che già si erano riunite intorno alla monarchia dei Savoia durante la guerra che nel 1859 Francia e Piemonte condussero contro l'Austria. Ma l'autore del *Gattopardo*, pur limitando il racconto del suo soggetto agli eventi del passato, nel rappresentarli, sebbene indirettamente, trae le proprie conclusioni sulla attuale situazione della Sicilia nella società e nello Stato italiani. In questo senso si può accostare il *Gattopardo* alla cosiddetta letteratura «meridionalista», ovvero quella letteratura che esamina la situazione dell'Italia del Sud, i problemi legati alla arretratezza economica e sociale delle regioni prima appartenenti al regno delle Due Sicilie rispetto alle altre regioni d'Italia. Questi problemi so-



Un fotogramma dal film di Luchino Visconti ispirato al «Gattopardo» e, sotto, lo scrittore siciliano con il figlio adottivo Gioacchino Lanza e il cugino Lucio Piccolo



L'EPOCA Parla Evgenij Solonovich Mosca e il Disgelo. Così fu accolto il principe di Salina

■ di Maria Serena Palieri

Cinquant'anni fa usciva, postumo, il primo e unico romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*. Lo pubblicava Feltrinelli, dopo la nota trafila presso Mondadori ed Einaudi e il celebre «no» di Elio Vittorini ottenuto, vivente, dall'autore (il 2 luglio 1957 all'«Egredo Signor Giuseppe Tomasi, via Butera, 28 - Palermo» era stata spedita la lettera che definiva il romanzo «vecchiotto» e «affrettato»). Il poi è noto: *Il Gattopardo* diventò «il» best-seller italiano del secondo Novecento, seguito solo, ventidue anni dopo, dal *Nome della rosa*. Ci sarebbero voluti due anni, durante i quali la critica italiana di sinistra si divise sul romanzo, perché es-

so arrivati in Urss. Mario Alicata aveva recensito il romanzo per *Il Contemporaneo* nel numero due del 1959. Il suo giudizio seguiva quelli encomiastici di Carlo Bo ed Eugenio Montale usciti, come si diceva all'epoca, sulla stampa «borghese» (*Stampa e Corriere*) ma anche quello, altrettanto positivo, del «crociano di sinistra» Luigi Russo, e precedeva il pollice verso opposto invece da Alberto Moravia. Quello che pubblichiamo in questa pagina è il testo, inedito per l'Italia, che Mario Alicata scrisse poi come prefazione alla prima edizione russa del *Gattopardo* nel 1961. Evgenij Solonovich, settantacinquenne traduttore della cretomania della nostra lirica, da Petrarca a

modo profondo. La Sicilia, anche prima di Garibaldi, aveva visto lo sbarco dei greci e dei romani, dei bizantini e degli arabi, dei normanni e degli eserciti della dinastia aragonesa, degli svevi, degli spagnoli, eppure rimase sempre l'immutabile Sicilia. Perché oggi le cose dovrebbero andare diversamente? Perché il futuro della Sicilia dovrebbe dispiegarsi in un altro modo?

Noi ipotizziamo che non sia difficile capire le origini di questa tesi del principe Tomasi di Lampedusa. In essa si riflette l'amaro pessimismo di uno degli ultimi rappresentanti della classe feudale che percepisce la propria inutilità nell'attuale società borghese, il pessimismo di una classe che sente l'avvicinarsi di radicali mutamenti storici. Questa classe addolcisce la propria catastrofe con la «mancanza di forza» della storia e coltiva la speranza assurda che la storia produca solo cambiamenti superficiali mentre la sostanza delle cose e delle persone rimane sempre la stessa. È importante però notare che il principe Tomasi di Lampedusa non crede fino in fondo alla sua tesi. Inoltre, egli riconosce che eaa altro non è che un mezzo di autodifesa e talvolta arriva a ironizzare su questa sua assurda tesi. Ma è ancora poco. Ancora più importante è la circostanza che il principe Tomasi di Lampedusa è riuscito a incarnare la sua visione del mondo nella figura del personaggio

Montale, ricorda: «A pubblicarlo fu la Casa editrice delle letterature straniere, l'unica in quegli anni, tra le case editrici sovietiche, che non indicava la quantità di copie stampate». E, quindi, non è dato sapere se in Urss *Il Gattopardo* si sia piazzato, come altrove, in testa alle classifiche. Quanto al contesto, tre anni prima della destituzione di Krusciov, ricorda Solonovich (la cui compagna, Elena Dimitrieva, ha da poco licenziato una nuova versione russa del romanzo) «erano ancora gli anni del Disgelo pure se gli oppositori alla liberalizzazione della vita politica e culturale si sentivano sempre più sicuri». In quella Urss, l'opera di Lampedusa fu ben accolta in sede critica, aggiunge, almeno - gli sovvieni - su *Inostrannaja literatura*, rivista, spiega, «popolarissima», con una recensione di Ruf Chlodovskij. La traduzione era di G. Breitburd, l'intellettuale diventato, come «Stoppa», un personaggio del *Futuro ha il cuore antico* di Carlo Levi. E, per le sue frequentazioni con l'intelligenza del Pci, probabile tramite per questa prefazione. Il testo di Alicata è interessante come documento storico: se il nodo, per la sinistra, all'epoca, era la valutazione che, del Risorgimento al Sud, e del ruolo delle masse contadine, dava Lampedusa, fa riflettere la lettura, che Alicata effettua, del Principe di Salina in chiave gramsciana. E fa sorridere, o per alcuni farà rabbrivire, il pedagogico viatico al pubblico sovietico, quel «si deve avvertire il lettore»...

principale del romanzo - il principe di Salina - in modo chiaro e potente. L'autore è riuscito a creare una figura di non comune plasticità espressiva, una figura complicata e contraddittoria, dotata di un caldo amore per la vita, per la natura, per la sua splendida città, Palermo, ma anche di una profonda e umana nostalgia suscitata dalla sensazione della irrilevanza della propria esistenza che lo porta alla ribellione contro questa sua «infinitesimale piccolezza», contro questo suo proprio sfacelo e ad aspirare alla pace e tranquillità nella fusione fisica con la natura, che egli persegue studiando il movimento delle stelle e la profondità del cosmo (il principe di Salina è rappresentato nel romanzo come un astronomo abbastanza conosciuto). Il principe di Salina emette verso se stesso e verso la sua classe un verdetto che suona tanto più severo - poiché esso è pronunciato dall'interno - di quanto non potremmo fare noi, rappresentanti di un'altra classe, di un'altra visione del mondo.

Si deve sottolineare che la figura del principe di Salina, personaggio principale del romanzo, è di una grande poeticità e questo rende il libro particolarmente rilevante e spiega lo straordinario apprezzamento di lettori di tutto il mondo. Nella letteratura contemporanea non si incontrano molti personaggi di tale forza e espressività. Bisogna rivolgersi ai

classici del Diciannovesimo secolo oppure ad alcuni, molto pochi, scrittori del nostro tempo per incontrare un personaggio così sfaccettato e riuscito.

Ancora, vorremmo soffermarci sulla concezione della storia espressa nel romanzo. Nella nostra opinione, sul piano storico, il romanzo non è molto riuscito. Noi non possiamo condividere l'opinione, espressa da alcuni critici progressisti, in Italia e all'estero, secondo cui Tomasi di Lampedusa è riuscito a rappresentare gli avvenimenti del 1860 in Sicilia con maggiore veridicità di quanto non sia stato fatto dalla storiografia liberal-borghese tradizionale. Non vi è alcun dubbio che il principe Tomasi di Lampedusa si avvicina, nella valutazione degli avvenimenti del 1860, a quella data dalla storiografia marxista e, in primo luogo, da Antonio Gramsci. Al tempo stesso, secondo una valutazione scientificamente valida, nel 1860, in Sicilia furono soffocati alcuni dei movimenti più democratici del Risorgimento italiano. Questo fu il frutto dell'alleanza, alle spalle di Garibaldi, fra la monarchia piemontese, rappresentante degli interessi della grande borghesia, con le vecchie classi dirigenti siciliane. Questa alleanza non solo impedì che il movimento risorgimentale si incardinasse su principi democratici ma pose le basi dello Stato conservatore e reazionario dell'Italia unita, ed è all'origine della cosiddetta «questione meridionale» ovvero ha creato i presupposti per la conservazione di un regime di sfruttamento semi-coloniale e di oppressione nell'Italia meridionale e in Sicilia da parte del capitalismo italiano. Come abbiamo già detto non vi è dubbio che, in alcuni casi, Tomasi di Lampedusa si avvicina a questa concezione della storia. Ma questa vicinanza ha tuttavia degli aspetti meccanici. Egli non vuole e non può vedere tutte quelle diverse forme di lotta, l'insorgenza di idee e passioni che segnano questo processo

Il protagonista tuttavia è una figura di grande plasticità espressiva dotata di caldo amore per la vita e insieme di profonda nostalgia

storico. Nel romanzo di Tomasi di Lampedusa il popolo rappresenta un oggetto passivo della storia e i rappresentanti del movimento democratico sono raffigurati come persone animate da buone intenzioni ma piuttosto ingenui e inconcludenti. Tancredi, il nipote del principe di Salina, un briccone ma, tutto sommato, anche un buon diavolo, alla fine è l'unico vincente e, nel raffronto, persino la figura di Garibaldi, senza avere nulla di pittoresco, risulta per certi tratti infantile.

È difficile condividere la scelta dell'autore, alla fine dei conti, di simpatia verso Tancredi, il quale riesce a trarre vantaggio per sé dagli eventi storici presi così come vengono, piuttosto che verso questo Garibaldi «ingannato dalla storia». In verità, tutta questa parte del libro appare priva di quella ricchezza e complessità di motivi che determina la grandezza della figura dell'eroe principale.

Però la creazione di un personaggio così significativo come quella del principe di Salina consente di perdonare molto. Se Tomasi di Lampedusa non ci ha lasciato un grande epico affresco degli avvenimenti del 1860, ha però creato una straordinaria figura nella quale sono pienamente riflessi il sentimento di angoscia per l'approssimarsi di un crollo ineluttabile e la coscienza della propria fine da parte della classe dominante della vecchia Europa capitalista. E questo è più che sufficiente per raccomandare la lettura di questo libro al lettore sovietico.

Vorremmo molto che in Unione Sovietica, come è stato in Italia e negli altri paesi, il *Gattopardo* fosse accolto con interesse, al di là di quegli elementi di polemica che sempre accompagnano i libri veramente importanti.

1) Nella traduzione russa «Leopardo»

Traduzione dal russo di Jolanda Bufalini